

Il rammarico del padrone di casa
«Non ha passato giorni sereni
voi giornalisti ci avete assediato
come fossimo a Forte Apache...»

Il commento amaro del centro
Wiesenthal: «Se aveva bisogno
di cambiare, poteva andare
a dormire alle Fosse Ardeatine»

«Vacanze» finite, torna a casa Priebke

L'ex ufficiale delle SS costretto a lasciare la villa sul Lago Maggiore dopo le proteste degli abitanti
«Abbiamo raggiunto il nostro scopo, siamo soddisfatti e ci auguriamo che non ritorni»

di Fabio Amato / Segue dalla Prima

«**LA PARTENZA DELL'OSPITE**» era stata anticipata dallo stesso artista, in una conversazione telefonica con Fabrizio Morea, ex sindaco di Orta San Giulio (Novara), paese in cui lo scultore aveva prestato la sua opera. Silenzio invece dal diretto interessato, anche se pare che sia stato proprio Priebke a esprime

re l'intenzione di abbandonare «il paradiso», come lui stesso l'aveva definito. Non senza rimpianti, almeno stando alla versione dei fatti raccontata da Bickler. «Non gli è stato possibile passare giorni sereni - ha commentato lo scultore - perché voi giornalisti avete assediato la casa come fosse Fort Apache, con microfoni e telecamere. Ho sentito tante bugie, che questo è il covo delle SS e che io sono il capo della Gestapo...».

Nessuna delle reazioni, tuttavia, induce a pensare che qualcuno rimpiangerà la presenza dell'ex matricola «Ss290305». Al contrario, con la partenza dell'ex ufficiale la piccola comunità in provincia di Varese si libera dall'ingombrante peso di ospitalità verso uno dei responsabili della strage delle Fosse Ardeatine, in cui il 24 marzo

1944 vennero trucidate 335 persone. Troppo pesante la colpa di Priebke, perché il paese potesse accettare la sua presenza. A partire dal presidente della provincia di Varese, il leghista Marco Reguzzoni, che appreso della presenza dell'ex Ss aveva parlato di «persona sgradita», e che ieri è tornato a parlare, questa volta per commentare la «fine dell'ingiustizia». In concordia, per una volta, con l'opposizione di centrosinistra, che in tre giorni ha organizzato proteste, manifestazioni, volantini, fino alle interrogazioni provinciali dei consiglieri Vittorio Solanti e Gianpaolo Livetti.

Un clima surriscaldato in cui è stato costretto a intervenire Fulvio Salvatori, magistrato di sorveglianza del tribunale militare, per garantire l'inesistenza di permessi premio e richiamare la legittimità formale del trasferimento di Priebke. Non abbastanza, tuttavia, perché il presidio indetto da Margherita, Ds e Rifondazione previsto per oggi, venisse cancellato. Almeno fino alla buona notizia: «Abbiamo raggiunto il nostro scopo - ha subito commentato Giovanni Martina, rappresentante di



Erich Priebke Foto Reuters

Rifondazione comunista a Besozzo -. Siamo ovviamente soddisfatti che Priebke se ne sia andato da qui e ci auguriamo caldamente che non faccia più ritorno in questi luoghi». Sulla stessa lunghezza anche il compagno di partito Marco Rizzo, presidente dei deputati di Rifondazione al Parlamento europeo. Informato della partenza di Priebke, l'esponente di Rifondazione

ha risposto con una battuta: «Bontà sua. Ci mancava pure la vacanza!». «Non vorremmo vedere più sorridere questo assassino in Italia - ha proseguito Rizzo -, figuriamoci come abbiamo visto il suo breve soggiorno sulle rive del lago...». Annullata la manifestazione di protesta prevista per oggi, e placate anche le polemiche sull'assenza di comunica-

zioni ufficiali sul trasferimento di Priebke, resta il giudizio espresso dal centro Simon Wiesenthal. «Se questo impenitente assassino di massa aveva realmente bisogno di un cambio di scenario - hanno fatto sapere dal centro, fondato nel dopoguerra per rendere giustizia ai crimini commessi dai nazisti - doveva andare a dormire nel memoriale delle Fosse ardeatine».

NELLA REP. CECA
Arrestato Luigi Putrone
boss mafioso agrigentino

Tra i 30 superlatitanti Luigi Putrone, 45 anni, boss mafioso e latitante dal '98, è stato arrestato ieri a Usti Nasb Laben (Repubblica Ceca). Il suo nome era inserito nell'elenco dei trenta superlatitanti italiani. E non solo per omicidi ed estorsioni: nel curriculum criminale di Putrone c'è anche il sequestro del piccolo Giuseppe Di Matteo, il figlio undicenne del pentito Santino rapito dai vertici di Cosa Nostra e poi sciolto nell'acido. Secondo gli inquirenti, il boss di Porto Empedocle avrebbe gestito la «carcerazione» del bambino. Il blitz di ieri è scattato all'uscita da un pasticificio, dove il boss era entrato per comprare dei dolci. Putrone non era armato, ad incastrarlo anche delle telefonate verso l'Italia che il superlatitante ha fatto con una scheda telefonica. «Abbiamo catturato uno degli uomini più pericolosi», ha detto il procuratore capo di Palermo Pietro Grasso. Dal ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu elogi alle forze dell'ordine mentre Giuseppe Lumia (Ds) della Commissione Antimafia, precisa: «La mafia agrigentina è un'organizzazione criminale di primo piano».

Via Salaria, ghetto della prostituzione dove è perduta anche la dignità

Sono giovani, sono a decine, la loro condanna è quella dell'«usa e getta» del sesso a pagamento: retata dopo retata, continuano a tornare

di Maria Serena Palieri Roma / Segue dalla prima

È UNA ZONA che suggerisce l'idea che Marc Augé, l'antropologo francese, passasse di qui quando ha coniato l'espressione con cui è diventato famoso: i «non

luoghi». Perché ci sono solo la sede più scomoda che la Rai abbia a Roma, «il» Salario dove si viene per il montaggio, troneggia, ancora nuovo, il palazzo di Sky, per il resto sfilano capannoni industriali in uso o dismessi e mega-distributori di carburante. Se in questa landa i «luoghi» esistono (esistono spazi, cioè, con una funzione, dove l'essere umano staziona sapendo chi sia) non sono certo qui fuori. Sono dentro: dentro il bar del distributore, nei laboratori Rai, negli studi di Sky. Lì si è consumatori di un caffè, tecnici al lavoro, ospiti d'una trasmissione.

Fuori, c'è una strada troppo stretta per le sue quattro corsie, con ciuffi d'erba che spuntano dappertutto, alti come persone perché nessuno li pota, cosparsi d'ogni genere di rifiuto non biodegradabile: plastica in forma di bottiglie, sacchetti, piatti. Anche la plastica, quando si accumula, tradisce le sue epoche geologiche: questa, qui, in questa mole disperante, ci sta da anni.

Poi, ci sono gli spiazzi: spazi nati dall'abbandono, come quello davanti al cancello d'una villa che nessuno più apre, e slarghi che sono ciò che resta dopo l'accumulo progressivo di elementi urbani, un pentagono storto tra un

cassonetto e la recinzione di un capannone, mentre lì c'è l'ansa di una fermata dell'Atac.

In questo non luogo, notte e giorno, più di giorno che di notte perché è appunto zona industriale, da mesi ci sono ragazze che arrivano a Roma da tutte le parti del pianeta (non le africane, perché quel racket le porta su altre strade), piantate su ogni ciuffo d'erba e ogni quadrato d'asfalto disponibile.

Sono giovani, sono a decine, l'effetto ottico è quello di un girone dantesco terzo Millennio, dove la condanna è appunto quella all'«usa e getta»: il sesso a pagamento è usa e getta per definizione, ma qui la precarietà del non luogo assottiglia l'impressione. I tacchi di una ragazza in equilibrio su un tombino sconnesso, le ciabattine di plastica che l'altra libera dall'erba per avvicinarsi a una macchina, la micro-sezione di panchina che, alla fermata dell'autobus, in due condividono schiena contro schiena. Cosa sono queste ragazze? Braccia, gambe, pance, seni che biancheggiano da gonnelline, pantaloncini, top. Corpi che svettano da ogni anfratto come segnali stradali in disuso. Non sembrano giovani donne, sembrano i birilli di un bowling.

Ieri e oggi, col traffico quasi azzerato dopo la retata, ciò che ne rimane si analizza meglio. Da dove arrivano, anzitutto, le ragazze? Sulle cinque prostitute presenti, una dev'essere centromerica, ha i tratti da guatemalteca, due balcaniche, sulla panchina dell'Atac una ragazza bianca e una del Sud Est asiatico, forse co-

reana. Siccome la moda in questi anni ha suggerito a noi italiane di vestirci come se uscissimo da uno stupro - il lusso consiste nella microgonna strappata, nel top che, con sapienza, sembra lacero - loro, con gonnelline e magliette colorate da bancarella hanno un'aria, come dire? nella media. Dei due papà, uno, in Vespa e casco, sembra un giovane impiegato.

L'altro no: in Mercedes coi vetri affumicati appare il delinquente che è. Un cliente in Daewoo Leganza argentata contratta ma non si mette d'accordo, riparte, e la ragazza due minuti dopo va via, invece, a bordo dello scassato furgoncino bianco del successivo. Le altre aspettano: una, tutta in bianco, ben coperta dai pantaloni lunghi e la maglia castigata, balla da sola su un ciuffo d'erba, si isola così alla musica del suo walkman; poco più su la latino-americana si mette il rossetto appoggiando lo specchietto su un brandello di marciapiede; un'altra parla al cellulare accovacciata sul bordo della strada. Anche se sono in cinque su un paio di chilometri di Salaria, lo spazio per loro non c'è: è un non luogo, loro non sono previste, ci sono ma non ci sono.

C'è spazio per i cartelloni pubblicitari, invece. Che sfidano il tempo. Mondo Convenienza, Iper Discount, Pitran Taglie Grandi, Legnopronto. Sta comoda, sdraiata sei per tre, la modella che pubblicizza il reggiseno Ladyberg, rosa con pizzi in oro. Surreale, il poster della Veneta, ditta di pulizie, regala lo slogan che riassume la filosofia del luogo: «Laviamo tutto, tranne le coscienze». Retata o non retata, lo sappiamo,

le ragazze tra una settimana saranno lì di nuovo in massa. E allora, in attesa che la globalizzazione si corregga e che i racket ne diventino l'eccezione anziché la norma.

In attesa che in questo paese qualcuno abbia il coraggio di riprendere quel vecchio progetto della Lega per i Diritti delle Prostitute: la possibilità per le lucciole di costituirsi in cooperative e, quindi, di levarsi dalla strada. Da questo tratto di Salaria viene da avanzare una richiesta minima.

L'amministrazione cittadina potè l'erba, ripulisca il ciglio della strada, piazzini un po' di panchine. Si dia alle ragazze la dignità almeno di sedersi. Di esserci, visto che ci sono.



Foto Ansa

«Tyson m'ha picchiata», ancora guai per l'ex campione

Da Porto Cervo la denuncia di una ragazza africana che avrebbe pagato con le botte il rifiuto

di Davide Madeddu / Porto Cervo

ANCHE IN COSTA SMERALDA Mike Tyson finisce sotto accusa. O meglio, dopo l'ascesa e la caduta sul ring, la galera e il Festival di Sanremo per Mike Tyson arrivano nuovi guai giudiziari. In Sardegna. Per la precisione in Costa Smeralda, la terra dei vip, l'isola nell'isola dove anche l'ex pugile ha deciso di trascorrere le sue vacanze a bordo di un panfilo di quaranta metri. Un mega yacht bianco ormeggiato a Porto Cervo finito al centro di un'accusa pesante che vede come protagonista, ancora una volta, l'ex pugile di ferro in ferie («in costa»). Spicchio di Sardegna riservato ai vip e ai lustrini che vede intrecciarsi, ancora una volta, le luci della ribalta con la carta bollata.

Ad accusare Mike Tyson, ex campione del

mondo dei pesi massimi è Florence Botoli, di 33 anni, commerciante camerunense residente a Nizza. La donna, accompagnata da una sua amica ha presentato un esposto ai Carabinieri di Porto Cervo dicendo di essere stata picchiata la notte del 6 agosto e di aver dovuto ricorrere alle cure del pronto soccorso dell'ospedale di Olbia.

Secondo la ricostruzione della giovane donna che nelle fotografie pubblicate dall'Unione sarda insieme al suo racconto, mostra i lividi sul fianco, l'incontro con Mike Tyson sarebbe avvenuto al «Billionaire», dove assieme a un'amica africana, Fanny Vuemba Mabindi, di 20 anni, sarebbe stata costretta a seguirlo su un'auto, che le ha condotte su un panfilo noleggiato dall'ex campione. Una volta saliti sullo yacht, dove c'erano altre ragazze, alcune hanno improvvisato uno strip-tea-

se, mentre «Tyson - secondo il racconto fornito dalla Botoli al quotidiano sardo - offriva da bere e le chiedeva di andare a letto con lei». L'inizio di quello che la donna stessa ha definito un incubo. Al rifiuto della donna, l'ex pugile, secondo il suo racconto, si sarebbe trasformato in una furia che avrebbe devastato l'interno del panfilo e picchiato la donna. Un incubo durato sino alle sette del mattino quando la donna, grazie all'aiuto di una delle guardie del corpo dell'ex pugile è riuscita a lasciare il panfilo e raggiungere la terraferma. Subito dopo la corsa, prima al pronto soccorso poi alla stazione dei carabinieri di Porto Cervo per formalizzare la querela. Il racconto della giovane è al vaglio degli inquirenti. Nel caso trovasse riscontri, per Tyson si prospettano accuse per lesioni personali, violenza privata e sequestro di persona.